

Il sisma di aprile ha causato gravi danni proprio alla Cappella Branconio e agli affreschi di Bedeschini, con l'attuale minaccia di cedimento dell'intera abside che non è stata ancora messa in sicurezza, così come gli affreschi non stati ancora nemmeno velinati. Gli affreschi quattrocenteschi hanno invece fortunatamente subito solo modeste lesioni sulle pareti. (A. P.)

Stefania Paone e Arianna Petracchia

G. Pansa, Le relazioni di Raffaello d'Urbino con Giovambattista Branconio dell'Aquila e le vicende della Visitazione, in: *Arte e Storia* 30 (1911), 225-233; G. Pansa, Raffaello d'Urbino e Giovambattista dell'Aquila. Note aggiunte, in: *Arte e Storia* 29 (1920), 4-7; L. Rivera, Raffaello e varie memorie attinenti l'Abruzzo, in: A. L. Antinori (Hg.), *Bollettino Deputazione Storia Patria Abruzzo* 11-13 (1920-1922), 239-370; U. Chierici, Gli affreschi della chiesa di S. Silvestro in Aquila, in: *Bollettino d'Arte* 34 (1949), 111-128; R. Cannata, Francesco da Montereale e la pittura a L'Aquila dalla fine del '400 alla prima metà del '500. Una proposta per il recupero e la conservazione, in: *Storia dell'arte* 41-43 (1981), 51-73; O. Antonini, *Architettura religiosa aquilana*, L'Aquila 1988; S. Paone, Gli affreschi di S. Silvestro all'Aquila e il 'Maestro di Beffi', in: P. F. Pistilli / F. Manzari / G. Curzi, *Universitates e Baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel Regno al tempo di Durazzo, Atti del conv. Guardiagrele-Chieti 9-11 novembre 2006* (2008), 89-107; S. Paone, La pittura del Trecento e del primo Quattrocento a L'Aquila e nel suo territorio, in corso di stampa; S. Romano, La via degli smalti. Nicola da Guardiagrele e il mondo della pittura, in: S. Guido (Hg.), *Nicola da Guardiagrele. Orafo tra medioevo e Rinascimento. Le opere, i restauri, catalogo della mostra. Roma, Basilica di S. Maria Maggiore 28.10.-8.12. 2008* (2008), 451-511

### L'Aquila, S. Domenico (Fig. 12)

Il primitivo insediamento dei Domenicani all'Aquila s'intreccia col processo di formazione della città, già consistentemente popolata nel 1255 se, in quell'anno, il capitolo provinciale dell'Ordine prendeva la decisione di «domum ponendam apud Aquilam». Sede di uno studio provinciale «in naturis et artibus» fin dal 1288, nel 1294 il locus domenicano dell'Aquila era fra i conventi dell'Ordine beneficiati di un fiorino d'oro settimanale per disposizione di Carlo II d'Angiò e, nello stesso anno, passava dalla Provincia romana alla Provincia Regni Siciliae istituita da Celestino V. Un precoce momento di svolta nella storia dell'in-

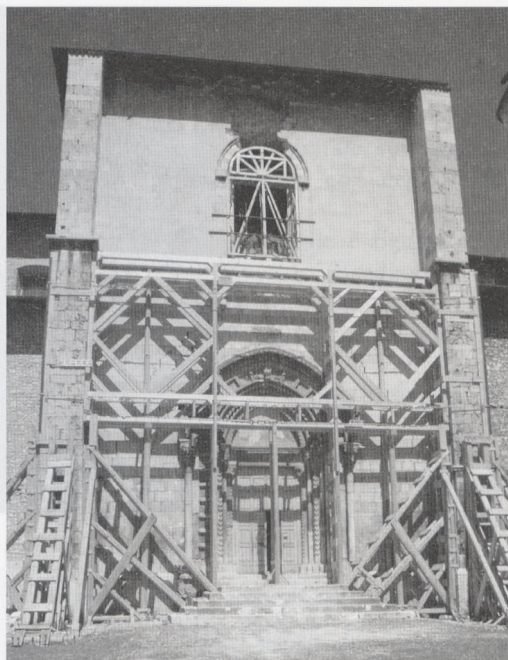


Fig. 12 L'Aquila, S. Domenico, 2009 (Maurizio D'Antonio)

sediamento si registra nell'anno 1300, quando – stando alle fonti – Carlo II avrebbe donato ai frati un suo palazzo e un orto, dai quali possedimenti avrebbero preso avvio la rifondazione del convento e l'edificazione della chiesa monumentale, iniziata – secondo una consolidata tradizione risalente alla *Cronica* di Buccio di Ranallo (†1363) – nel 1309 con una personale iniziativa dell'Angioino a favore della costruzione di un tempio dedicato alla Maddalena. Della chiesa dei Domenicani all'Aquila – a tre navi, con transetto sporgente, abside maggiore poligonale, un'abside minore quadrangolare per parte e una cappellina poligonale su ciascuna delle estremità del transetto – sono state rilevate analogie con altre chiese fondate da Carlo II, *in primis* con S. Domenico a Napoli. La tradizione vuole che la costruzione dell'imponente edificio – in gran parte foderato in pietra conca – presto rallentasse per il venir meno del finanziamento regio: il dilatarsi dei tempi pare comprovato dalla distanza tipologica e stilistica che intercorre fra il portale e il finestrone archiacuti incastonati entro una cortina a conci bicromi sul fronte est del transetto – rivolto verso il centro cittadino – e il portale sulla facciata rivolta a sud. Dal padre Serafino Razzi (1575) apprendiamo che le coperture delle cappelle absidali rimasero a lungo quelle trecentesche: «le cappelle cinque della croce sono in volta: e l'altre



con le navi sono a tetto», ciò che trova conferma non solo nella complessa articolazione esterna della zona absidale e, per contro, nella mancanza di contrafforti lungo le pareti delle navate, ma anche nelle membrature interne della cappellina all'estrema sinistra del transetto, che conserva pregevoli ancorché rovinatissime *Storie del Battista* (1377 circa) riferibili al pittore Antonio da Atri; null'altro resta della decorazione pittorica e scultorea del tempio domenicano anteriore al terremoto del 2 febbraio 1703, la quale annoverava fra le altre cose un monumento funebre firmato da Gualtieri d'Alemagna e affreschi di Saturnino Gatti.

Il sisma del 1703 lasciò in piedi soltanto i muri perimetrali fino alla cornice di gronda e la Cappella del Rosario a sinistra dell'abside maggiore; circa una decina di anni dopo partirono i lavori di ricostruzione degli interni: le navate, interamente voltate, furono suddivise da una regolare sequenza di arconi su pilastri con paraste corinzie addossate.

Il terremoto del 6 aprile 2009 ha cagionato il crollo delle volte del transetto e di parte della navata centrale, nonché gravi lesioni alle volte delle navate laterali, alle murature esterne della zona absidale, della facciata e del fronte est del transetto, mentre l'adiacente complesso conventuale – i cui lavori di restauro erano terminati pochi giorni prima del sisma – ha riportato soltanto pochi e lievi danni.

Cristiana Pasqualetti

O. Antonini, *Chiese dell'Aquila. Architettura religiosa e struttura urbana*, Pescara 2004; C. Bruzelius, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina 1266-1343*, Roma 2005; M. D'Antonio, Un insediamento mendicante all'Aquila. S. Domenico. Brevi cenni sull'origine e la storia costruttiva, in: Paola Poli (Hrsg.), *La Chiesa aquilana. 750 anni di vita (1256-2006). Appunti per una storia, Atti del conv. L'Aquila, Cattedra Bernardiniana 6-8 dicembre 2005* (2007), 449-522; C. Pasqualetti, *Ascendenze emiliano-adriatiche nella pittura abruzzese dell'ultimo quarto del Trecento. Nuovi affreschi di Antonio d'Atri nella chiesa di S. Domenico all'Aquila*, in: *Prospettiva* (2009, in corso di stampa)

### L'Aquila, S. Basilio (Fig. 13a-c)

Il complesso di S. Basilio a L'Aquila include il convento delle suore benedettine celestine, al quale è annessa la chiesa, e l'ampliamento settecentesco, recentemente adibito a centro congressi dell'Università. L'insediamento benedettino fu fondato nel 1320 a ridosso delle mura settentrionali della città, ospitando una comunità più



Fig. 13a L'Aquila, convento di S. Basilio, facciata della chiesa, 2009 (D. Del Pesco)

antica. Le diverse fasi della realizzazione sono evidenti: si osservano murature medievali e ampie parti di fondazione quattrocentesca, epoca nella quale il monastero svolse un ruolo di prestigio per la nobiltà cittadina. Queste ultime sono identificabili nell'ala sul vasto orto delle monache e nei corpi a due piani sul chiostro quadrato porticato. Qui, all'interno, le coperture presentano sequenze di volte a crociera su piedritti in pietra chiara locale, spesso di raffinata fattura. Seppure limitati, i danni del recente terremoto hanno costretto le religiose a risiedere all'esterno. Nell'ambito dello sviluppo dell'Aquila dopo il terremoto del 1703, il complesso monastico fu oggetto di un'opera di ristrutturazione che portò alla realizzazione di una nuova chiesa e di una grande ala disposta ortogonalmente. L'elaborato stile di matrice romana di questi interventi ha portato ad attribuirli a Sebastiano Cipriani da Norcia, autore a L'Aquila di un progetto per la cattedrale di S. Massimo (1713). Intorno al 1756 Donato Rocco Cicchi da Pescostanzo realizzò altari e decorazioni di gusto rococò.

Il prospetto della nuova ala ha caratteristiche civili e dimensioni monumentali adatte ad una zona di rappresentanza, con un salto di scala rispetto alla più antica abitazione delle monache di clausura. Tipici contrafforti angolari in pietra conferiscono stabilità alla struttura che si snoda in una sequenza di dieci unità su due piani con finestre con coronamenti aggettanti che producono raffinati effetti chiaroscurali. Due ingressi, con frontoni curvilinei spezzati, si aprono alle estremità del piano terra.

L'ingresso di destra introduce ad un cortile dal quale si accede sia agli edifici conventuali, sia all'elegante salone settecentesco con sequenza di volte a calotta ed archi su colonne (sala S. Basilio) che presentano danni nella decorazione a stucco e in finto marmo. In questa ala i guasti riguardano anche la scala di accesso al primo piano, dove il monumentale salone (sala Rivera) registra il crollo dei raccordi delle coperture in stucco e